

● SCELTE COLTURALI DETTATE DALLA REDDITIVITÀ

Grano duro contro tenero: questione di competitività

La redditività del frumento duro appare sempre più schiacciata dalle dinamiche (globali) dei prezzi di mercato e dei costi colturali. Una situazione che induce sempre più cerealicoltori a privilegiare la coltivazione del frumento tenero. Competitività aziendale, contenimento dei costi colturali e contratti di filiera sono la via per salvare questa coltura



Grano duro coltivato su sodo nell'entroterra beneventano. Foto Aipas

di **Danilo Marandola**

Secundo i dati del *Bollettino Agrit* 2013 emanato il 30 giugno 2013 dal Mipaaf, la superficie investita in Italia a frumento duro, frumento tenero, orzo, avena e altri cereali minori nell'anno in corso ha registrato una contrazione del 10% rispetto al 2012, attestandosi su 2,1 milioni di ettari. Tale riduzione va imputata soprattutto al calo delle superfici investite a frumento duro e frumento tenero che, rispetto al 2012, si sono ridotte nel 2013 rispettivamente del 17 e del 3% (tabella 1).

Questi dati sembrano confermare

una tendenza che si è andata consolidando negli ultimi anni e che vede progressivamente ridursi le superfici investite a cereali autunno-vernini, in particolar modo il frumento duro.

Secondo i dati Inea (2012), fra le cause di questo andamento va sicuramente annoverata l'emanazione del decreto ministeriale n.2440 del 24 febbraio 2010 che ha introdotto modifiche alla misura dell'articolo 68 del regolamento Ce 73/2009 relativo all'avvicendamento colturale. Il decreto, infatti, ha previsto il passaggio da un ciclo di avvicendamento triennale a uno biennale allo scopo di interrompere la monocoltura dei cereali a favore delle

colture miglioratrici. Con questa specifica il decreto ha di fatto modificato le condizioni di accesso al pagamento supplementare della pac, inducendo gli agricoltori a modificare il proprio piano colturale (riduzione delle superfici a cereali) per mantenere il diritto a tale pagamento. Già nel 2005 l'introduzione del disaccoppiamento dei pagamenti diretti aveva implicato la trasformazione del sostegno comunitario da un «premio» variabile (diverso a seconda della coltura realizzata) a un «premio» fisso (l'ormai noto Pagamento unico aziendale). Questa cosa aveva messo gli agricoltori (nel nostro caso i cerealicoltori) nella condizione di poter adeguarsi «più liberamente» ai segnali di mercato, spostando la produzione da colture meno remunerative (più complesse da condurre e rischiose) verso colture più redditizie o convenienti. (Frascarelli e Oliverio, 2009).

In sostanza, per queste ragioni, alcuni cerealicoltori hanno iniziato a prediligere la coltivazione del frumento tenero a scapito di quello duro perché i loro rispettivi prezzi di mercato sono ormai sostanzialmente simili a fronte di costi di produzione e rese che mettono il duro in sicuro svantaggio rispetto al tenero. Una condizione, questa, che rischia di compromettere la competitività di un prodotto (il frumento duro) che può essere considerato un'icona del made in Italy e la base di molte eccellenze della tradizione agroalimentare italiana.

Duro o tenero? Questione di prezzi

Gli andamenti del mercato sono particolarmente importanti perché modificano profondamente la redditività delle colture cerealicole in quanto la fluttuazione dei prezzi si riflette in una variazione proporzionale dei ricavi dell'agricoltore.

Tra la fine del 2007 e gli inizi del 2008 i prezzi dei cereali in Italia hanno registrato un notevole incremento, con



Campo di frumento tenero coltivato su sodo nell'entroterra beneventano, a 800 m slm Foto Aipas

TABELLA 1 - Stima delle superfici investite a frumento duro e tenero nell'annata agraria 2012-2013

	Agrit 2013 Bollettino giugno 2013	Agrit 2012 Bollettino ottobre 2012	
	superficie 2013 (ha)	superficie 2012 (ha)	variazione superfici 2013/2012 (%)
Frumento duro	1.080.837	1.303.823	-17
Frumento tenero	601.177	617.658	-3

Fonte: elaborazione su dati Mipaaf 2013.

variazioni mai verificatesi nella storia della cerealicoltura italiana (grafico 1).

Il prezzo del frumento duro, in particolare, da giugno 2006 a giugno 2008 è cresciuto di oltre il 130%, mentre quello del tenero del 90%. È proprio in corrispondenza di queste annate che si sono registrati i massimi differenziali di quotazione fra duro e tenero, nel periodo e per le categorie merceologiche considerate. Prima e dopo questa repentina ascesa, i prezzi hanno mostrato un andamento fluttuante, mentre il differenziale di quotazione fra le categorie di duro e tenero considerate è rimasto più o meno costante, con un valore medio di differenziale che si attesta, escludendo le due annate record del frumento duro, intorno ai 30 euro/t.

Questi dati hanno portato inevitabilmente molti cerealicoltori a riflettere sul fatto che a fronte di una differenza di quotazione piuttosto contenuta, ottenere un buon raccolto di frumento tenero è decisamente più semplice (ed economico) che ottenere un buon raccolto di frumento duro.

Duro o tenero? Questione di rese

Il frumento tenero ha notoriamente rese superiori rispetto al duro. Le stime Agrit 2013, per esempio, hanno previsto per l'annata in corso una differenza media di rese fra queste due colture di circa il 31%. Si tratta, ovviamente, di valori medi che possono variare molto in funzione del contesto pedoclimatico e,

soprattutto, dell'andamento meteorologico, determinando differenziali di rese anche più accentuati. L'annata agraria appena trascorsa ha registrato una primavera insolitamente piovosa e fresca anche nella sua fase più inoltrata.

Condizioni, queste, che si sono dimostrate particolarmente favorevoli per il tenero anche in areali non tradizionalmente vocati a questa coltura, consentendo rese molto più alte rispetto al duro (6-7 t/ha), soprattutto in condizioni che avrebbero chiesto per il duro un impegno colturale ben più significativo. Impegno colturale che si tradurrebbe inevitabilmente in costi colturali più alti.

Duro o tenero? Questione di costi di produzione

La redditività del frumento, oltre ad essere correlata ai prezzi di vendita del prodotto e alle rese di campo, è ovviamente influenzata anche dai costi diretti di produzione.

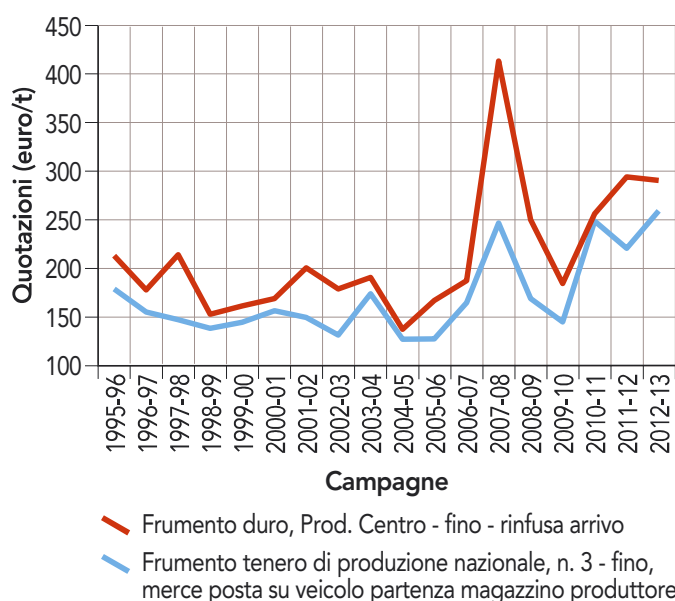
In generale, i costi che incidono maggiormente sulla redditività del frumento sono quelli relativi alle seguenti voci.

Lavorazioni meccaniche del terreno. Nel caso in cui siano effettuate in modo convenzionale, le lavorazioni (arature, erpicature, frangizollature, ripassi, ecc.) possono rappresentare una voce passiva importante del bilancio colturale del frumento,

in quanto a esse si accompagnano spese dirette significative come il consumo di carburanti e le ore di lavoro dell'operatore o spese indirette anche rilevanti come l'usura/ammortamento delle macchine. Il consumo di carburante, in particolare, è una voce passiva che diviene sempre più significativa alla luce del crescente costo del gasolio agricolo (grafico 2).

Fertilizzanti. Un buon raccolto di frumento è notoriamente legato a una buona concimazione, soprattutto azotata. Da essa, infatti, dipendono buone rese in termini sia quantitativi sia qualitativi (ad esempio contenuto in glutine), aspetto particolarmente apprezzato dall'industria molitoria e di trasformazione e valorizzato anche nell'ambito degli ormai noti contratti di filiera. Il costo di una buona concimazione può incidere significativamente sul bilancio di un frumento, anche a causa dei cre-

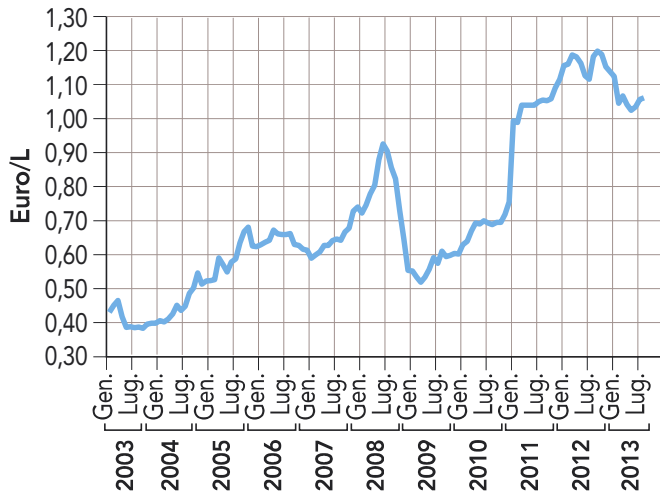
GRAFICO 1 - Andamento delle quotazioni di frumento duro e tenero in Italia dal 1995



Fonte: elaborazione su dati Camera di commercio di Bologna - Ufficio prezzi (2013).

A parte l'annata record del 2007-08, il differenziale di quotazione fra duro e tenero è rimasto più o meno costante, con un valore medio che si attesta attorno ai 30 euro/t.

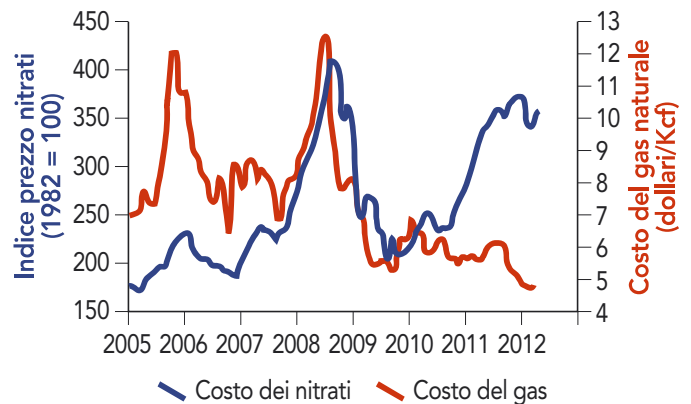
GRAFICO 2 - Andamento delle quotazioni del gasolio agricolo negli ultimi 10 anni



Fonte: elaborazione su dati Istat e Borsa merci di Modena.

Il consumo di carburante è un costo di produzione che diviene sempre più significativo alla luce del crescente costo del gasolio agricolo.

GRAFICO 3 - Correlazione fra l'andamento delle quotazioni del petrolio e quelle dei fertilizzanti (nitrati)



Kcf = thousand cubic feet, migliaia di piedi cubici.

1 piede cubo = 0,0283 metri cubi.

Fonte: Eia-Bls, copleyleft Ecoalfabeta 2012.

Il costo dei fertilizzanti è strettamente legato alle quotazioni del petrolio che ha andamenti spesso fluttuanti.

scenti prezzi dei fertilizzanti che sono legati a complesse dinamiche globali di domanda-offerta e alle quotazioni del petrolio che, come si sa, ha andamenti spesso fluttuanti (grafico 3).

Prodotti per la difesa. Un buon raccolto di frumento, soprattutto duro, non può prescindere dalla realizzazione di trattamenti di difesa fitosanitaria, soprattutto quella dalle malattie fungine. Basti pensare che, secondo alcune esperienze sperimentali, per ogni giorno in più che l'area fogliare rimane verde c'è un aumento fino a 1,5 q/ha delle rese e fino a 0,2 kg/hL del peso ettolitrico.

Stesso discorso può essere fatto per il controllo delle erbe infestanti: secondo alcune esperienze sperimentali, infatti, per ogni giorno di ritardo nell'eliminazione delle malerbe si può perdere in media circa l'1% della produzione finale.

Quanto incidono i costi di produzione

Per comprendere quanto i costi di produzione possano incidere sul bilancio del frumento abbiamo analizzato il bilancio di un gruppo di aziende specializzate selezionato nell'ambito del database Rica. La Rica (Rete di informazione contabile agricola) raccoglie dati economico-strutturali di tipo microeconomico che vengono utilizzati dal Mipaaf, dagli enti

di ricerca, dalle Regioni e dalle organizzazioni professionali per analizzare le politiche agricole e di sviluppo rurale.

L'analisi effettuata ha riguardato un gruppo di 172 aziende «super specializzate» nella coltivazione del frumento duro e di 36 aziende «super specializzate» nella coltivazione del frumento tenero, individuate nel database Rica sull'intero territorio nazionale, per un totale complessivo di 208 aziende.

Queste aziende hanno un orientamento tecnico economico (ote) specializzato nei seminativi e almeno il 75% della sau destinata alla coltivazione del frumento (duro o tenero). Per le 208 aziende del campione selezionato è stata calcolata la **produzione lorda totale (plt)** di 1 ha di frumento (tabella 2).

La **plt** include tutte le spese che il cerealicoltore deve sostenere per produrre il frumento, come i costi diretti specifici per la coltura (costi variabili), quelli indiretti (ad esempio tasse, tributi), quelli pluriennali (ad esempio quote di ammortamento delle macchine), il lavoro manuale e organizzativo, i prodotti che vengono reimpiegati e non venduti (ad esempio la paglia nel caso delle aziende zootecniche o la granella da seme) e gli aiuti della pac.

L'analisi dei bilanci delle aziende considerate evidenzia che i costi variabili (**cv**), quelli direttamente connessi alla coltivazione del frumento,

incidono per il 33,6% sulla **plt**. Di questi, i costi connessi alle voci energetiche del processo colturale rappresentano quasi il 19% della produzione lorda, mentre i soli costi delle fertilizzazioni incidono per quasi il 9%.

Gli aiuti pac incidono per ben il 35,4% sulla composizione della **plt**. Nel complesso, dunque, i costi variabili e gli aiuti pac da soli incidono per quasi il 70% sulla produzione lorda di 1 ha di frumento. **In sostanza, quindi, se dalla plt togliamo queste due voci, al cerealicoltore restano poco più di 300 euro di margine utile a coprire tutte le altre voci del bilancio, come le tasse, le quote di ammortamento delle macchine, il lavoro manuale e organizzativo, gli interessi sui capitali anticipati o investiti, le prestazioni professionali, il rischio, ecc.**

Un margine di redditività che appare piuttosto risicato e che rischia di assottigliarsi ulteriormente in caso di annate sfavorevoli o in prospettiva di una possibile revisione (al ribasso) degli aiuti pac 2014-2020.

Margine di redditività: il tenero stravince sul duro

L'analisi differenziata dei bilanci per frumento duro e per frumento tenero ha permesso di evidenziare che **il margine di redditività (plt cv pac) del frumento tenero è superiore rispetto a quello del duro di circa il 40%**

(410 euro/ha contro 290 euro/ha), cosa che conferma quanto detto in apertura e giustifica in parte la recente tendenza di molti cerealicoltori a prediligere la coltivazione del tenero rispetto al duro.

Come rendere più conveniente il grano duro

Da quanto detto appare chiaro che per accrescere la convenienza del frumento, specialmente quello duro, occorre in primo luogo migliorare l'efficienza del processo produttivo e, più in generale, la competitività delle aziende coinvolte. Questo in due possibili direzioni: contenendo i costi di produzione (diretti e indiretti) per accrescere il margine di redditività della coltura e/o migliorando la qualità delle produzioni per spuntare sul mercato un prezzo di vendita più alto.

Contenere i costi di produzione

Sul primo fronte le scelte colturali/organizzative andrebbero soprattutto orientate a ridurre i costi energetici e il costo delle concimazioni. In questo senso opzioni percorribili potrebbero essere quelle dell'agricoltura conservativa (semina su sodo) e dell'agricoltura di precisione.

La **semina su sodo** è un sistema agronomico che permette di coltivare frumento (e altri seminativi) in assenza di qualsiasi forma di lavorazione meccanica del terreno. Questo si traduce in una riduzione dei consumi energetici, delle ore di lavoro uomo e dell'usura delle macchine che, a seconda dei contesti pedoclimatici, può raggiungere anche il 60-80% rispetto alle lavorazioni convenzionali. Specialmente negli areali del Mezzogiorno, numerose esperienze di campo dimostrano che la semina su sodo, se correttamente eseguita, può consentire di ottenere anche nel breve periodo rese di campo paragonabili a quelle offerte dal sistema convenzionale, oltre a una serie di vantaggi competitivi a livello aziendale, come maggiore efficienza d'uso del parco macchine disponibile in azienda, minore incidenza delle quote di ammortamento e manutenzione delle macchine, migliore efficienza d'impiego del lavoro aziendale.

L'**agricoltura di precisione** è una strategia gestionale che si avvale di moderne tecnologie telematiche e in-

TABELLA 2 - Quadro semplificato della plt delle 208 aziende cerealicole selezionate dal campione Rica

	Euro/ha	% su plt
Produzione lorda totale (plt)	1097,84	
Aiuto pac	388,94	35,4
Costi variabili (cv)	395,86	33,6
di cui:		
sementi	47,97	4,4
concimi	95,03	8,7
difesa	47,57	4,3
carburanti/energia/lubrificanti	205,29	18,7
Margine redditività (PLT - CV - pac)	313,04	

Fonte: elaborazione su dati Rica.

L'analisi dei bilanci evidenzia che i costi variabili (cv) incidono per il 33,6% sulla plt del frumento (duro + tenero): quelli connessi alle voci energetiche rappresentano quasi il 19% della produzione lorda, mentre i soli costi delle fertilizzazioni incidono per quasi il 9%.

formatiche. Consente di realizzare interventi agronomici mirati che tengono conto delle effettive esigenze delle colture e delle caratteristiche chimiche, fisiche ed ecologiche del complesso suolo-soprassuolo. Con le tecniche di agricoltura di precisione l'agricoltore ha la possibilità di effettuare fertilizzazioni, interventi di difesa e diserbi mirati, conseguendo una più efficace applicazione dei prodotti e, come risultato finale, tre tipi di vantaggi: maggiore efficacia degli interventi (migliore effetto e quindi migliori rese), minore spreco di risorse, minore impatto sull'ambiente. L'abbinamento della semina su sodo e dell'agricoltura di precisione, in generale, rappresenta una forma di agricoltura «moderna» «a risparmio energetico» che consente all'agricoltore, per un verso, di accrescere la competitività del proprio processo produttivo migliorando l'efficacia delle operazioni agronomiche e, per un altro, di contenere in modo intelligente gli sprechi e i costi di produzione.

Produrre grano di qualità superiore

Un'altra carta che può essere giocata per accrescere i margini di redditività del frumento duro può essere

quella della qualità, caratteristica che può consentire di spuntare un prezzo di vendita della granella sensibilmente più alto. Per il frumento duro qualità può significare contenuto in proteine più alto, cosa particolarmente apprezzata dall'industria di trasformazione (ad esempio pasta). Qualità, inoltre, può essere intesa come particolare attributo/caratteristica del prodotto, ad esempio una certificazione di produzione biologica o di origine o di appartenenza varietale. Ma come valorizzare in termini di mercato queste caratteristiche? **Una possibilità è quella dei contratti di filiera che uniscono da una parte i trasformatori e, dall'altra, i produttori di frumento duro.** Alcune esperienze di contratti di filiera esistenti nel panorama nazionale dimostrano come la qualità, intesa come maggiore contenuto di proteine, possa essere uno strumento utile ad accrescere il prezzo di vendita del frumento duro. Per il frumento bio o per il frumento duro con particolari caratteristiche varietali/di provenienza, invece, una strada di valorizzazione può essere quella delle filiere corte o della trasformazione diretta finalizzate a produzioni tradizionali di nicchia (pane, pasta fresca, prodotti da forno), settori che hanno forti legami con l'agriturismo e con il made in Italy di qualità, comparti che continuano a mostrare interessanti segnali di crescita e rafforzamento.

Danilo Marandola

Inea - Servizio 3 - Ricerche strutturali e territoriali e servizi di sviluppo agricolo
Roma

L'autore desidera ringraziare Orlando Cimino e i colleghi del Servizio 1 per l'elaborazione dei dati Rica discussi nell'articolo.

Per commenti all'articolo, chiarimenti o suggerimenti scrivi a: redazione@informatoreagrario.it

Per consultare gli approfondimenti e/o la bibliografia: www.informatoreagrario.it/rdLia/13ia32_7140_web